



IL COLLETTIVO EX-GKN DI CAMPI BISENZIO HA MESSO IN AGENDA I PROSSIMI APPUNTAMENTI DI LOTTA

“SUPERIAMO L'INVERNO, RIPRENDIAMOCI LA PRIMAVERA”

**Dodici vergognosi mesi senza stipendio:
“Pensavano di farci ‘evaporare’ per Natale,
facendoci morire di logoramento e stenti...”**

Il “loro” calcolo? Far evaporare a Natale la nostra lotta. La nostra campagna? Resistere all'inverno, prenderci la primavera.

Per noi questo Natale sarà il quarto in assemblea permanente. Dicembre sarà il dodicesimo mese senza stipendio. Una condizione che fa parte dell'assedio: farci morire di logoramento e stenti.

Nonostante tutto, nonostante il tempo, la lotta ha dato ancora prova “che ce n'è ancora”: migliaia di persone al Festival di Letteratura Working Class, 10.000 persone in corteo a maggio, 41 giorni di tendata ad oltranza, 13 giorni di sciopero della fame, migliaia di persone il 12 luglio, una riposta incredibile di azionariato popolare, centinaia di persone il 13 ottobre e il 17 novembre.

Il progetto industriale - anch'esso asse diato da un sistema che non vuole fare la transizione ecologica - si definisce ogni giorno di più. La lotta aveva ragione. Fin nei dettagli: lo stabilimento è stato venduto a società immobiliari sin dal 12 marzo 2024. Il Collettivo ha sempre attaccato la possibile speculazione immobiliare. Chi ha invece attaccato il Collettivo, cosa e chi difendeva?

La legge sui consorzi pubblici? Tardiva, in ritardo, insufficiente, verrà con tutta probabilità votata entro fine anno. Sembrava fantascienza anche solo immaginarlo. Sarà una realtà per cui lottare. Mezzi passi avanti, lenti, insufficienti, in ritardo di due anni, che sembrano fatti apposta per portarti alle festività senza nulla in mano ma con qualcosa che “assolva” il sistema e lasci sempre al lavoratore il compito di mollare. Siamo già a dicembre e tutti sono già pronti a dire che ormai “se ne riparla a marzo”.

Abbiamo deciso di andare avanti. Ma sappiamo quale è il nuovo calcolo contro di noi: farci evaporare sotto le feste. C'è il dato economico, ovviamente: 12 mesi senza stipendio. C'è la rabbia, per il balletto di rinvii con cui ti hanno rubato tre anni. C'è anche quello psicologico. Il Natale in cui



ci si rinchiede, del consumismo sfrenato, parcellizzato in tanti piccoli nuclei, arriva ad alimentare frustrazioni, a farti sentire sbagliato, inadeguato, insufficiente: “Che ci stai a fare ancora lì?”. E' quel momento in cui la solidarietà rischia di diventare carità, la società deve ostentare opulenza mentre magari celebra il re dei poveri. E tu, che sacrifichi il tuo presente per il futuro, sembri quasi fuori posto tra la liturgia del “brindiamo al futuro”.

Non abbiamo scelta, se non ribaltare tutto. Resisteremo all'inverno e ci prenderemo la primavera. Come?

Si può contribuire in diversi modi alla nuova campagna mutualistica: ‘birra working class’, donazioni alla Soms e alla cassa di Mutuo Soccorso della Sms di Pinerolo, cesti natalizi preparati da Fuorimercato, aiutandoci con il progetto Cargobike, acquistando diversi titoli di libri (tutte le info su insorgiamo.org).

Quindi, ribaltiamo tutto, anche il senso della festa. Abbiamo diritto all'allegria, a trovarci, a stringerci. Abbiamo il diritto a brindare al futuro. Ma non un brindisi al “mio” futuro. Non un generico “speriamo che me la cavo”. Non esiste salvezza individuale in un mondo che brucia ed è la nostra condizione sociale collettiva che peggiora. Facciamoci l'unico augurio possibile: quello di essere adeguati a insorgere, a convergere, a travolgere l'esistente, prima che l'esistente travolga le nostre vite.

Nessuna vergogna nel nostro essere poveri. Solo rabbia. E nessuna solitudine, ma solo comunità: il 24 dicembre ci incontreremo per una cena povera, ricca di rabbia, con la veglia della dignità sociale. E poi? Brindisi alla lotta che verrà a mezzanotte. Così come stiamo preparando due iniziative per il 31 dicembre e il 5 gennaio: stay tuned.

I capitalisti, quelli efficienti e bravi, scappano con liquidazioni da 100 milioni di euro. Noi siamo gli operai eversivi. E qua rimaniamo, senza che il progetto industriale si fermi un attimo. Dall'8 dicembre al 17 dicembre siamo stati in ‘call’ con gli azionisti popolari divisi per zone. E c'è un nuovo prototipo di cargobike in sperimentazione.

Stiamo appiccicate e appiccati. Santificate le feste con la lotta di classe.

**Collettivo lavoratori e lavoratrici ex-GKN,
Campi Bisenzio (FI)**

BUON 2025!

Care lettrici, cari lettori,
appuntamento
con il nostro periodico
martedì 14 gennaio
2025. Dalla redazione
i migliori auguri
di Buon Anno.

LA 'BOSCH TECNOLOGIE DIESEL ITALIA' DI MODUGNO, BARI, SI TROVA AD UN BIVIO: NON SI PUÒ NON SCEGLIERE

Una giusta transizione ecologica e sociale. **0 SCOMPARIRE**

Le grandi fabbriche italiane dell'automotive e del relativo indotto vivono da anni una fase di enormi difficoltà legate, fra gli altri aspetti, alla dipendenza dal modello di sviluppo tedesco, oggi in piena crisi. Per lungo tempo dimenticate e rimosse dall'agenda pubblica e da quella mediatica, le problematiche del settore auto risuonano oggi a gran voce a seguito delle dimissioni del CEO di Stellantis, Carlos Tavares. Dimissioni che hanno riportato sulle prime pagine di tutti i giornali il tema della crisi del settore.

Come ben ricorda il recente rapporto SVIMEZ (2024), 'l'auto è Mezzogiorno': nei primi nove mesi del 2024, il 90% dei veicoli prodotti in Italia è uscito dalle fabbriche del Sud, situate a Pomigliano, Melfi e Atesa, dove lavorano circa 24 mila persone. E sebbene il 75% del valore aggiunto della filiera sia attribuibile alla componentistica, che è maggiormente concentrata nelle regioni settentrionali, anche il Sud contribuisce con un indotto che impiega 20 mila lavoratori, prevalentemente in Puglia, Abruzzo e Campania. La filiera dell'automotive, nel contesto meridionale, comprende 29 mila aziende, genera 13 miliardi di valore aggiunto e dà lavoro a quasi 300 mila persone. Come è facile intuire, il suo ridimensionamento prospetta delle conseguenze estremamente rilevanti in termini di disoccupazione, povertà e coesione sociale.

In questo quadro si inserisce la vicenda dello stabilimento Bosch Tecnologie Diesel Italia di Modugno (TDIt), in provincia di Bari, che impiega attualmente circa 1500 persone ed ha rappresentato per molti decenni un grande valore aggiunto per tutto il territorio essendo il secondo sito manifatturiero della Puglia dopo l'ex ILVA di Taranto. Lo stabilimento barese ha come core-product il common rail, ossia un componente meccanico che si utilizza nelle autovetture a motore endotermico e nello specifico in quelle alimentate a diesel.

Nel 2017, non molto tempo dopo gli accordi di Parigi e lo scandalo del Dieselgate, Bosch ha ufficializzato un esubero strutturale di 700 persone nel solo sito produttivo barese come conseguenza della scelta, non solo europea, di terminare l'utilizzo e quindi la produzione di autovetture a motore endotermico entro il 2035.

Lo stabilimento di Modugno avrebbe dovuto assumere un ruolo paradigmatico per quanto riguarda la relazione tra occupazione ed ambiente che il processo di transizione ecologica ha messo in atto. Ma così non è stato, anche a causa di una scarsa lungimiranza da parte delle parti sociali.

Persisteva, e continua a persistere, la necessità di una discussione sindacale e politica riguardo all'impatto che le transizioni ecologica e digitale hanno sulla sostenibilità sociale al fine di maturare, dentro un per-

corso collegiale, una riflessione sui modelli di produzione e consumo del capitalismo contemporaneo. Il dibattito, tuttavia, è rimasto bloccato su posizioni che tendono a lenire le ansie e le frustrazioni dei lavoratori e delle lavoratrici, i quali hanno dovuto subire licenziamenti e riduzioni salariali a causa dell'ampio utilizzo degli ammortizzatori sociali in un processo di ridimensionamento della fabbrica molto lento, ma inarrestabile.

I sindacati non solo sembrano fare molta fatica a rilanciare un percorso di rinnovamento radicale, ma alcune organizzazioni tendono a dipingere le imprese come vittime sacrificali di un "accanimento ambientalista ideologico".

Questo atteggiamento divisivo ha portato nel caso della Bosch di Modugno ad un immobilismo sostanziale che nei fatti ha reso lo stabilimento una "zona di sacrificio".

Eppure il sito barese, così come tutto il territorio, nel settore della meccanica e dell'automotive, aveva un know-how che lo ha reso negli anni uno stabilimento ad alta specializzazione produttiva.

Proprio il common rail - un prodotto innovativo e che ha rivoluzionato tutto il settore dell'automotive mondiale - è stato progettato a Bari e successivamente sviluppato e pre-industrializzato nello stabilimento Elasis-Fiat divenuto anch'esso di proprietà Bosch a fine anni '90.

Dal 2008, anno in cui lo stabilimen- ➔



→ to contava circa 2500 tra lavoratrici e lavoratori, è cominciato un lungo processo di deindustrializzazione che culmina oggi nei percorsi di outplacement e nei licenziamenti incentivati, ossia licenziamenti col criterio della non opposizione in cambio di una cospicua somma di denaro. Questi processi vengono introdotti in un territorio in cui coesistono disoccupazione, precarietà, alta incidenza di working poor e criminalità organizzata infiltrata sempre di più in attività di natura imprenditoriale.

Alla TDI di Bari, nonostante il tentativo un po' velleitario di diversificare la produzione, i lavoratori hanno sostanzialmente subito un modello di mono-produzione, che dopo tanti anni determina ancora una dipendenza produttiva dal core-product attuale legato ai motori diesel, destinati ad una inesorabile fine.

Seppur in maniera differente rispetto a Taranto, assistiamo alla parabola discendente dell'EX ILVA, ossia ad una necessità di riconfigurazione della produzione rispetto al quale sindacato e istituzioni assumono un atteggiamento miope e avallano una gestione poco incline ad una radicale riconversione. Quest'ultima porterebbe ad una crescita di competenze dei lavoratori e costringerebbe l'impresa a fare un upgrade tecnologico dello stabilimento, ad implementare un modello di produzione all'avanguardia e, magari, anche ad introdurre una

riduzione di orario di lavoro a parità di salario al fine di ridurre l'esuberanza di personale. Ciò che invece si osserva è piuttosto un elemosinare da parte di tutti i soggetti sociali, quasi col cappello in mano, una riduzione di orario ottenuta col ricorso agli ammortizzatori sociali, quindi pagata dalla collettività.

Quella descritta è una tendenza generale e non certo solo di natura locale come dimostra il recente tentativo da parte dei partiti di centro-sinistra e del sindacato confederale di proporre una legge sul salario minimo legale con modalità che sono sembrate, agli occhi di scrive, piuttosto demagogiche alla luce sia della modesta cifra proposta (9 euro l'ora) ma anche della modalità corporativista di trovare un accordo fra le parti.

La consueta richiesta dei soli ammortizzatori sociali da parte dei sindacati consiste in un consolidato trasferimento governativo di fondi raccolti attraverso la fiscalità generale alle imprese senza che queste ultime siano chiamate ad una responsabilizzazione sociale.

In questo contesto pensare all'inserimento di un blocco dei licenziamenti - come sperimentato in fase Covid - non sarebbe peregrino, anzi doveroso e necessario.

Occorre tuttavia andare oltre la mera contingenza definita in questo caso dalla crisi del settore auto e pensare ad una convergenza sociale tale da coinvolgere i vari settori della classe operaia. In tal senso un'alleanza

fra territori è necessaria, che guardi alle realtà ecologiste, ai sindacati radicali, alle associazioni, e sia finalizzata a discutere i processi di transizione in un modello sociale mutualista, partecipativo, conflittuale, ecologicamente e socialmente sostenibile.

Deve porre al centro gli interessi dei più deboli e dell'ambiente, sull'esempio della fabbrica sociale integrata introdotto e sperimentato dal Collettivo di Fabbrica ex GKN di Campi Bisenzio a Firenze. Deve essere in netta contrapposizione con le politiche industriali viste sino ad oggi che hanno come totem gli interessi delle grandi imprese e che quando è necessario, impongono alla classe lavoratrice di essere terrorizzata dai cambiamenti, dalle bonifiche, dall'ecologismo. Ci vogliono far vedere come nemici coloro che, appartenenti alla stessa classe sociale, sono stati costretti a migrare per maturare una possibilità di vita dignitosa altrove.

L'esperienza del Collettivo di Fabbrica Ex GKN sottolinea con forza l'esigenza di una riflessione innovativa, non impossibile, capace di far risvegliare dal torpore un sindacalismo conformato e conforme, le cui rivendicazioni assumono sovente i toni della testimonianza piuttosto che quelli del conflitto. A Bari siamo in un ritardo epocale ma "non è mai troppo tardi".

Felisiano Bruni
Iscritto FIOM-CGIL

TOGLIERE LE MULTE AI NOVAX? UN PUGNO ALLA MEMORIA

La cancellazione delle multe non pagate ai no vax è un regalo alla parte peggiore di questo paese e un pugno in faccia alla nostra già fragile memoria.

In tanti, però, non abbiamo dimenticato: 6000 morti in due mesi in provincia di Bergamo con un aumento della mortalità del 600%, l'Eco che al 12 marzo è costretto a non pubblicare più i necrologi perché riempivano l'intero giornale, la strage nelle RSA, i racconti del personale sanitario in trincea nei nostri ospedali pubblici. Io ricordo, soprattutto, come fosse ieri, la sirena dell'ambulanza passare ogni 20 minuti sotto casa mia.

Sapevamo tutti che non ne saremmo usciti migliori come ci dicevamo allora per trovare conforto. Ma così è davvero troppo.

E non meno del condono dei no vax fa rabbia che negli anni successivi si sia continuato a tagliare e disinvestire sulla sanità pubblica. Le risorse del PNRR - bisogna ricordare anche questo - dovevano servire soprattutto a quello. Oggi, anche in Lombardia, se vuoi curarti devi pagare, la medicina territoriale e i medici di base sono l'ultima delle preoccupazioni di chi ci governa, il personale sanitario e tutti coloro che all'epoca chiamavano «eroi» non sono ancora stati ripagati.

Non ci sono le risorse per il contratto dei dipendenti pubblici, sanità compresa. Ma si trovano per condonare chi ha pensato di essere più furbo degli altri sparando a zero sui vaccini.

Eliana Como



Nuovo Progetto Lavoro

Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale

Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu



www.progetto-lavoro.eu



www.radicidelsindacato.org



[leradicidelsindacato](https://www.facebook.com/leradicidelsindacato)

AD UN ANNO DI DISTANZA DALLA LEGGE 33, IL DECRETO "ATTUATIVO" DEL MARZO 2024 NON ATTUA UN BEL NIENTE

NON AUTOSUFFICIENZA: la riforma è al palo

Dopo decenni d'attesa la riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti era stata introdotta nel nostro Paese lo scorso anno (marzo 2023) con la Legge Delega n. 33. Una legge che riguarda oltre 14 milioni di italiani over 65 e, più specificamente, 2,7 milioni di over 75 che presentano gravi difficoltà motorie e compromissioni dell'autonomia.

Da allora abbiamo dovuto aspettare esattamente un anno, il 15 marzo 2024, per il decreto attuativo.

Ma cosa diceva la legge delega n. 33 dello scorso anno? Già non prometteva bene dal titolo generico ("Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane") che non citava nemmeno il termine "non autosufficienza" e, non a caso, la parola malato. E a parte una serie di enunciazioni di principio, emergevano le gravi criticità, che abbiamo già evidenziato in un precedente articolo ("Legge per la non autosufficienza: 10 motivi per dire che non va" Progetto Lavoro n. 18, 24/10/2023).

In sintesi, la governance veniva affidata al solito carrozzone interministeriale (CIPA) con l'istituzione di un doppio sistema: da un lato lo SNAA (Sistema Nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente) dall'altro il Servizio Sanitario Nazionale. Quindi, invece di attribuire al SSN pubblico le competenze sull'autosufficienza, veniva creato un vero e proprio sistema parallelo con tutti i problemi connessi ad una complicata integrazione con i servizi già esistenti. Un sistema, com'è intuibile, più facilmente permeabile all'iniziativa privata.

Non a caso, già sulla base del ddl che anticipava la legge 33, come area Radici del Sindacato, nel febbraio 2023 presentammo al Congresso SPI CGIL un odg di contrasto indicando le criticità: non erano previste ulteriori risorse; gli anziani non autosufficienti venivano esclusi dal SSN ed "emarginati" nel nuovo contenitore dello SNAA; veniva attaccato il diritto all'indennità di accompagnamento; mancava un impegno strategico per potenziare l'offerta di supporti domiciliari per gli anziani non autosufficienti; non erano previsti nei LEA assegni per le cure domiciliari.

Ora, ad un anno di distanza, il tanto atteso decreto attuativo (Decreto n.29 del 15 marzo 2024 "Disposizioni in materia di politiche in favore degli anziani") semmai peggiora la situazione, rinviando quasi tutte le decisioni ad una serie imbarazzante di ulteriori 19 (!) decreti e linee guida (8 per le politiche per la non autosufficienza e 11 per l'invecchiamento attivo), alcuni dei quali

sono ulteriormente rinviati al 2025 o addirittura a data da destinarsi!

Viene confermato lo SNAA, preposto al ruolo di integrazione tra assistenza sociale, sanità, INPS, Stato ed enti locali, che non riuscirà ad assolvere adeguatamente al suo compito senza il pieno coinvolgimento del SSN: senza di esso il sistema non può funzionare.

Ma il Decreto Attuativo n 29 semmai porta delle modifiche peggiorative rispetto alla legge delega iniziale. Vediamo.

LA VALUTAZIONE MULTIDIMENSIONALE

L'intenzione era di unificare 5-6 sistemi diversi di valutazione della non autosufficienza, per ridurli solo a due: uno per i benefici statali e uno per i servizi locali regionali. Ottimo proposito, peccato che anche qui le decisioni sostanziali sono rinviate ad un ulteriore decreto.

ASSISTENZA DOMICILIARE

La legge delega 33/2023 prevedeva il superamento del modello delle ASS (ADI) e quello dei comuni (SAD) ma nel Decreto Attuativo di un nuovo modello di domiciliarità non si ritrova più, è stato cancellato. Si parla solo genericamente di "coordinamento" tra interventi sociali e sanitari. La legge delega ipotizzava addirittura un numero di ore settimanali calibrate sul livello di non autosufficienza, ma di questo non v'è traccia.



SOSTEGNO ECONOMICO

La legge delega ipotizzava la riforma dell'indennità di accompagnamento, ma nel decreto attuativo un obiettivo così ambizioso si è ridotto ad un intervento temporaneo per il biennio 2025-26, con l'aggiunta di 850 euro solo per le persone con ISEE inferiore a 6000 euro (meno di 30.000 sui 1,5 milioni fruitori di indennità di accompagnamento). Scompaiono l'universalismo di accesso, la graduazione degli importi, il sostegno dell'appropriatezza con importo maggiorato per i servizi. Nessun finanziamento per il 2024 e per il biennio 2025-26 si prendono le risorse (250 milioni annui) dal fondo per le non autosufficienze, dal fondo lotta alla povertà e dal PNRR. Permane quindi la confusione tra le politiche di cura per i non autosufficienti con quelle contro la povertà.

RESIDENZIALITÀ

Era la voce che conteneva alcune significative indicazioni nella legge delega, soprattutto per l'implementazione del personale. Anche su questo punto il Decreto Attuativo si limita a rinviare questo importante aspetto ad un ulteriore decreto attuativo!

LE ASSISTENTI DOMICILIARI PRIVATE

Sulle badanti la legge delega 33 prevedeva agevolazioni fiscali (deduzioni e detrazioni) per un minimo aiuto economico alle famiglie. Addirittura erano previsti corsi formativi e registri regionali delle badanti. Invece il decreto legislativo 29 partorisce il topolino di una ricognizione per il riordino delle agevolazioni fiscali e contributive. Quindi il riordino è in alto mare e di sgravi fiscali e formazione non c'è traccia.

In conclusione, il Decreto Attuativo n 29 del marzo scorso è peggiorativo della già cattiva Legge delega del 2023. Manca l'integrazione, ma mancano anche le risorse economiche e non viene implementato il personale. Le politiche di cura vengono ridotte solo a provvedimenti per le fasce estremamente povere degli anziani non autosufficienti.

I contenuti dell'odg che presentammo come area "Le Radici del Sindacato" al Congresso Nazionale un anno e mezzo fa restano più che mai validi e così le ragioni di contrasto ad un Decreto Attuativo che non attua un bel niente, rimanda ulteriori decisioni e linee guida, e riduce le risorse destinate ad un adeguato intervento per la non autosufficienza.

Rossana Aluigi e Pierpaolo Brovedani
Gruppo di Lavoro Sociosanitario SPI CGIL
area 'Le Radici del Sindacato'

CALABRIA, SANITÀ E AFFARI: serve uno sciopero generale regionale

“ I tagli draconiani legati al Piano di rientro imposto nel 2010 dalla Giunta Scopelliti, con il sostegno dell’attuale Governatore, ed il saccheggio da parte dei privati spiegano le condizioni di degrado

”

La speranza di vita dipende in larga misura da dove si nasce e, soprattutto, da dove ci si cura.

Così, un bambino che nasce oggi a Cosenza vivrà 2,1 anni in meno rispetto a uno che nasce a Milano, mentre un cittadino di Bolzano vivrà in buona salute 11,1 anni in più rispetto a uno di Catanzaro.

Un divario imputabile principalmente al fatto che in Calabria la sanità - quella pubblica, gratuita ed universale, intendo - non esiste più da tempo.

In quindici anni di Piano di rientro dal deficit è stata devastata e saccheggiata da una vorace borghesia mafiosa. Una macelleria sociale che ha portato alla chiusura di ben 18 ospedali e di tanti presidi e guardie mediche, in particolare nelle aree interne.

I dati di oggi sono impietosi e parlano di un sistema sanitario che non garantisce i livelli essenziali di assistenza, spinge il 43% dei calabresi a curarsi fuori regione, con una spesa di circa 300 milioni annui a fronte di un’addizionale regionale più alta che in Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna, e costringe il 7,3% delle famiglie a rinunciare a curarsi.

Per Agenas l’ospedale di Cosenza è il peggiore d’Italia, così come le Asp di Crotona e Vibo Valentia.

I tagli draconiani legati al Piano di rientro imposto nel 2010 dalla Giunta Scopelliti, con il sostegno dell’attuale Governatore di centrodestra Occhiuto, ed il saccheggio delle risorse da parte dei privati, spiegano le attuali condizioni di degrado.

È stato Santo Giofrè, ex commissario dell’Asp di Reggio Calabria, a squarciare per primo il velo di omertà che per anni ha occultato il sistema di contabilità colabrodo di quell’Azienda, con fatture milionarie pagate due o tre volte nel silenzio complice dei servizi di tesoreria (le banche) e dell’advisor (Kpmg). “Una lobby masso-bancaria che, in combutta con i colletti bianchi, ha creato un meccanismo che ha reso impossibile risalire alla vera contabilità dell’Asp” e a quantificarne il debito.

Così due Aziende - Reggio Calabria e Vibo Valentia - sono state sciolte ripetuta-

mente per infiltrazioni mafiose mentre, già qualche anno fa, una Commissione d’accesso denunciava la permeabilità alle ingerenze della criminalità organizzata di quella di Cosenza.

E proprio sulle Asp di Cosenza e Reggio Calabria, che per anni non hanno approvato i propri bilanci, la Procura di Milano avrebbe aperto un’inchiesta per far luce sui presunti crediti ceduti dai padroni della sanità privata calabrese a BFF banking group e che, alla fine del 2023, ha indotto l’Asp di Cosenza a chiudere una transazione per 39 milioni di euro anche per fatture che, secondo L’Espresso, erano già state dichiarate da non rimborsare in sentenze di primo grado del locale tribunale.

In questi mesi abbiamo assistito ai ripetuti tentativi di mistificazione del Presidente della Regione (e Commissario alla sanità) che, spalleggiato da Confindustria, a reti unificate ha illustrato i risultati strabilianti della sua azione di governo. Sfidando ogni senso del ridicolo, in un’intervista a Piazza Pulita Occhiuto è arrivato a sostenere di aver chiuso in due anni i bilanci delle Aziende Sanitarie e di aver “dimostrato che il deficit non esiste, che siamo in avanzo; che l’Emilia Romagna è in deficit, mentre la sanità in Calabria è in avanzo”. Ha fatto queste affermazioni trascurando di dire che i bilanci 2022 delle Asp li aveva potuti chiudere solo grazie a quelle che Il Sole 24 Ore ha definito “regole à la car-

te” di finanza pubblica, imposte con un blitz giuridico-contabile dal Governo con il DL 51/2023 con cui è stato consentito di fatto di rinviare sine die la redazione dei bilanci degli anni precedenti, rendendo ancora più opachi i dati relativi al debito della sanità calabrese.

Come se non bastasse, nelle scorse settimane, solo le divisioni nella maggioranza hanno impedito l’approvazione in commissione Bilancio al Senato di un emendamento al decreto fiscale, proposto dal senatore di Forza Italia Lotito, che prevedeva l’immunità per i direttori generali e i commissari delle Asp di Reggio Calabria e Cosenza qualora, in sede di approvazione dei bilanci aziendali relativi agli anni precedenti al 2022, avessero determinato buchi - magari pagando chi non doveva essere pagato o peggio liquidando più volte le medesime fatture - a meno che la loro condotta non fosse stata posta in essere con dolo. Simili scorribande testimoniano un palese sovversivismo della classe dirigente che finora non ha destato alcuna reazione degna di rilievo tra gli attori politici e sociali calabresi e che, da mesi, ci spinge a chiedere invano alla Cgil la proclamazione di uno sciopero generale regionale sulla sanità.

Così, mentre viene negato il diritto alla salute dei calabresi, prosegue l’assalto alla diligenza, si continuano a deprecare risorse pubbliche per foraggiare banche e prenditori privati, si chiudono accordi con Aiop, Confindustria, Acop e Unimpresa per assicurare alle case di cura accreditate della provincia di Cosenza maggiori risorse rispetto al periodo pre covid ed un numero di posti letto rispetto al pubblico molto più alto che nel resto d’Italia.

Pronti a continuare con l’applicazione di contratti pirata o a finanziare, come nel recente passato, la campagna elettorale di autorevoli esponenti locali del Pd, i padroni ringraziano.

Delio Di Blasi

Assemblea Generale Cgil Calabria



29 NOVEMBRE:

SCIOPERO GENERALE!



LE CENTO PIAZZE DELLA DIGNITÀ



PUBBLICHIAMO IL DOCUMENTO FINALE LICENZIATO DALL'ASSEMBLEA GENERALE CGIL IL 6 DICEMBRE SCORSO

“NESSUN CAMBIAMENTO senza il protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori”

“L'Assemblea generale della Cgil approva la relazione e le conclusioni del Segretario generale, assume i contributi al dibattito e ribadisce le analisi, le decisioni e gli obiettivi contenuti negli Odg conclusivi approvati nelle precedenti riunioni, nonché le rivendicazioni che sono alla base del percorso di mobilitazione in corso.

La grande adesione allo sciopero generale di Cgil e Uil del 29 novembre e le straordinarie manifestazioni regionali e territoriali che hanno visto in piazza oltre 500.000 lavoratrici e lavoratori, insieme a pensionate e pensionati, giovani e studenti, segnano uno spartiacque rispetto alla consapevolezza di quanto sia necessario e urgente dare una risposta collettiva alle politiche inique e sbagliate portate avanti dal governo e all'atteggiamento delle imprese che accumulano profitti, pretendendo di tenere bassi salari e diritti e non facendo investimenti.

L'Assemblea generale della Cgil ringrazia le lavoratrici e i lavoratori che, pure in un momento così difficile, hanno aderito allo sciopero; le delegate e i delegati che con il loro impegno hanno garantito la diffusione delle nostre ragioni; le pensionate, i pensionati, gli studenti e i giovani che hanno partecipato e sostenuto le iniziative di lotta; e si impegna a dare continuità al percorso di mobilitazione con l'obiettivo di cambiare un sistema economico, sociale e di impresa fondato sull'ingiustizia, sulla svalutazione del lavoro e sull'impoverimento dei tanti per garantire i privilegi di pochi.

Il forsennato attacco alla Cgil che è in atto in queste settimane su diversi media e che si concentra sul Segretario generale attraverso falsità e diffamazioni; la messa in discussione continua del diritto di sciopero garantito dalla Costituzione; il tentativo di sminuire la riuscita dello sciopero generale costituiscono un'aggressione intollerabile nei confronti di tutto il movimento delle lavoratrici e dei lavoratori che respingiamo con forza; e dimostrano una chiara volontà politica di impedire, con modalità autoritarie, la pratica democratica della partecipazione, del confronto e del conflitto sociale per cambiare lo stato delle cose.

L'Assemblea generale dà mandato alla Segreteria di definire nei prossimi giorni ulteriori momenti di mobilitazione in vista dell'approvazione della Legge di Bilancio e degli altri provvedimenti in discussione –



quali il Collegato al lavoro, il correttivo al codice dei contratti pubblici, il c.d. decreto Flussi – che perseguono: la precarizzazione del lavoro, la svalorizzazione dei salari e delle pensioni, la messa in discussione dei contratti nazionali, della rappresentanza e della sicurezza nella catena degli appalti, e – in generale – dei diritti nel lavoro.

L'Assemblea generale decide la partecipazione della Cgil alla manifestazione indetta per il prossimo 14 dicembre dall'assemblea nazionale della rete No DDL Sicurezza “A pieno regime”, per chiedere il ritiro di un provvedimento che attacca le libertà personali fondamentali e l'espressione collettiva e democratica del dissenso, a partire dalla lotta contro la messa in discussione del diritto al lavoro.

L'Assemblea generale della Cgil denuncia la scelta gravissima e deliberata dell'accordo separato nel rinnovo del CCNL del pubblico impiego riguardante le funzioni centrali, di cui il governo – in quanto datore di lavoro – è direttamente responsabile, e che produrrà una riduzione inaccettabile del potere d'acquisto delle retribuzioni e un aumento del precariato. Questo si aggiungerà agli effetti derivanti dal defianziamento e dai tagli indiscriminati decisi dall'Esecutivo su sanità, scuola, università, ricerca, previdenza, funzioni centrali ed enti locali. La Cgil sostiene la proposta di referendum avanzata dalla Funzione pubblica, insieme a Uil e Usb di categoria, per far decidere le

lavoratrici e i lavoratori sul loro contratto, così come tutte le ulteriori iniziative di contrasto alla pratica degli accordi separati che la Categoria intenderà intraprendere.

Allo stesso modo, la Cgil – nel valutare positivamente i rinnovi dei CCNL già conclusi – darà pieno sostegno a tutte le iniziative delle Categorie per la conquista dei rinnovi dei contratti nazionali nelle trattative e vertenze aperte, che sono parte integrante della complessiva vertenza generale per ottenere aumenti salariali che tutelino il potere di acquisto e redistribuiscano la ricchezza verso le lavoratrici e i lavoratori, e per allargare i diritti nel lavoro, a cominciare dalle mobilitazioni già annunciate dai metalmeccanici.

La totale assenza di politiche industriali confermata anche in questa legge di bilancio – nonostante il grave processo di deindustrializzazione che da tempo sta investendo il nostro Paese, ulteriormente confermato dai recenti dati sul Pil, dal crollo della produzione industriale, dall'esplosione della cassa integrazione e dal moltiplicarsi delle crisi aziendali e di interi settori – ci impone di rilanciare, da subito e ancor di più nei prossimi mesi, le iniziative di mobilitazione e di lotta contro la chiusura di fabbriche e realtà produttive; per la difesa di tutti i posti di lavoro, ricorrendo a strumenti come il blocco dei licenziamenti e nuovi ammortizzatori che tutelino l'occupazione e garantiscano percorsi di formazione e riqualificazio- ➔

L'ORIENTAMENTO ASSUNTO DA 'LE RADICI DEL SINDACATO' ALL'ASSEMBLEA GENERALE CGIL DEL 6 DICEMBRE

LA RIVOLTA SOCIALE non può essere solo evocata

Eliana Como: “Abbiamo deciso di votare a favore al Documento proposto dal Segretario generale; decisione non presa a cuor leggero ma motivata dal clima complessivo sul tema rivolta sociale e anche di attacco alla Cgil”

Pubblichiamo la dichiarazione di voto di Eliana Como, Portavoce nazionale dell'Area 'Le Radici del Sindacato' all'Assemblea generale CGIL del 6 dicembre.

“**C**onsidero questa fase pericolosa e rischiosa e anche per questo, lo dico francamente, peso il voto di oggi. Pericoloso, anche per gli attacchi alla Cgil, ma non soltanto.

E' grave l'attacco in sé al diritto di sciopero, il ddl sicurezza, l'attacco ai migranti, la criminalizzazione alle manifestazioni degli studenti. E per noi la fase è rischiosa perché in primavera dobbiamo portare 25 e passa milioni di persone al voto.

Come si dice, 'le chiacchiere stanno a zero': se non vinciamo noi, vincono loro.

Quindi sono d'accordo con i titoli, ma proprio per questo penso che dovremmo decidere oggi ben altro. Cioè come costruire la 'rivolta sociale' che evochiamo.

Ho tanti dubbi, ascoltando la discussione qui oggi. Oltre che le contraddizioni tra

quello che evochiamo e poi la nostra pratica quotidiana, a partire dalla contrattazione in alcuni settori.

D'altra parte, vorrei dire... la rivolta sociale mica si vota al direttivo. Il giorno che - finalmente - questo paese si rivolterà e insorgerà non lo voteremo qui. E magari



ci travolgerà e qualcuno proverà pure a fermarla, la rivolta sociale.

Oggi, in questa fase così rischiosa, la cosa peggiore che potremmo fare è non dare seguito a quello che abbiamo evocato.

Le manifestazioni, in occasione degli scioperi, sono andate bene? Le lavoratrici e i lavoratori sono rimasti sotto la pioggia pure a ascoltarci? Bene. Ora tocca a noi fare sul serio. Questo è il punto.

Non c'è cosa peggiore che illudere, promettere, alzare il tiro e poi fare come sempre.

Quindi avrei cento ragioni per dire che il documento non mi convince e non ha gambe, ma non faremo il processo alle "intenzioni" e quindi voteremo a favore.

Se non si fa sul serio, se non diamo gambe a quello che evochiamo, saremo i primi a ricordarvi i titoli che abbiamo condiviso oggi”.

→ ne; per conquistare, a livello nazionale e continentale, un piano di politiche industriali e di investimenti – anche attraverso un fondo sovrano dell'Unione europea sul modello Next Generation EU – al fine di innovare e rilanciare un modello di sviluppo che – a partire dalla tutela dell'occupazione – affronti, sostenga e indirizzi la transizione digitale, energetica e ambientale del nostro sistema produttivo.

Non ci può essere alcun cambiamento senza il protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori, e lasciando mano libera alle speculazioni finanziarie o alle logiche delle multinazionali. La Cgil, insieme a tutte le Categorie, è impegnata a perseguire l'obiettivo di costruire un cambiamento socialmente, ambientalmente e industrialmente sostenibile, che non lasci indietro nessuna persona e nessun territorio.

L'Assemblea generale della Cgil considera la sentenza della Corte costituzionale

sulla legge Calderoli un primo, importante risultato della mobilitazione con cui abbiamo contrastato un disegno politico che aumenta le disuguaglianze, divide l'Italia e compromette le prospettive di coesione e di sviluppo di tutto il Paese. Nonostante il progetto di autonomia differenziata portato avanti dal Governo ne risulti colpito in maniera significativa, esso può ancora causare molti danni al nostro tessuto economico e sociale. Per questo motivo continuiamo a sostenere la necessità di abrogare definitivamente, attraverso il referendum, l'intera legge, anche con l'obiettivo di fermare le altre controriforme istituzionali che mirano a sovvertire la Costituzione repubblicana. L'Assemblea generale della Cgil conferma, dunque, il pieno impegno di tutta l'Organizzazione – insieme alla Uil, alle forze politiche che fanno parte del comitato referendario contro la legge Calderoli, alla rete di movimenti e associazioni,

a partire dalla Via maestra – a sostegno dei 6 referendum su lavoro, cittadinanza e autonomia differenziata, per dare la possibilità a tutti i cittadini e a tutte le cittadine di cambiare queste leggi profondamente ingiuste e affermare un altro modello di società e di democrazia.

Vogliamo garantire l'unità della Repubblica, ripristinare e allargare i diritti sul lavoro, tutelare la salute e la sicurezza, conquistare una legislazione finalmente civile su immigrazione e cittadinanza. E vogliamo continuare a batterci per la Pace e per la soluzione politica e diplomatica di tutti i conflitti in corso. Per questo esprimiamo la nostra radicale contrarietà all'aumento delle spese militari e alla conversione dell'economia europea in un'economia di guerra, come ribadiremo nei presidi territoriali che abbiamo convocato per il prossimo 10 dicembre, giornata internazionale per i diritti umani, insieme alle reti pacifiste”.